

Nicola Cianferoni

# LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

da Marx all'URSS

---

*"Da ognuno secondo le  
sue capacità, ad ognuno  
secondo i suoi bisogni."*

*Karl Marx*

*"Dedicato a chi durante la  
vita rincorre la propria  
utopia."*

*Nicola Cianferoni*

## Indice

<b>Premessa.....</b>	<b>3</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
 <b><u>Parte I - La distribuzione della ricchezza nella società capitalista secondo il pensiero marxiano</u></b>	
<b>Introduzione .....</b>	<b>4</b>
<b>Marx e gli economisti classici.....</b>	<b>4</b>
La scuola classica .....	4
Gli studi di Karl Marx .....	5
<b>Teorie economiche marxiane .....</b>	<b>5</b>
Merci e classi.....	5
La teoria del valore-lavoro di Marx.....	6
L'algebra marxiana .....	6
<b>Analisi marxiane del capitalismo .....</b>	<b>9</b>
L'esercito industriale di riserva composto dai disoccupati.....	9
La caduta tendenziale del saggio di profitto .....	10
L'origine delle crisi economiche .....	12
Le crisi derivanti da sproporzione .....	13
La concentrazione e la centralizzazione del capitale.....	14
L'immiserimento progressivo del proletariato.....	14
<b>Prospettive future .....</b>	<b>15</b>
Gli stadi del socialismo .....	15
L'evoluzione dello stato .....	16
 <b><u>Parte II – La distribuzione della ricchezza in URSS dalla Rivoluzione al periodo di industrializzazione forzata e collettivizzazione di massa</u></b>	
<b>Introduzione .....</b>	<b>18</b>
<b>Contesto economico e sociale della Rivoluzione d'Ottobre .....</b>	<b>18</b>
Le condizioni soggettive della rivoluzione .....	18
Le condizioni oggettive della rivoluzione .....	20
<b>Comunismo di guerra (1917-1921) .....</b>	<b>20</b>
<b>Nep (1921-1928).....</b>	<b>22</b>
<b>Industrializzazione forzata e collettivizzazione di massa (1928-1953) .....</b>	<b>23</b>
L'evoluzione della produzione agricola.....	23
L'evoluzione della produzione industriale.....	24
La repressione .....	24
La distribuzione della ricchezza .....	25
Un bilancio (1928-1953) .....	25
<b>Natura sociale dell'economia sovietica.....</b>	<b>26</b>
 <b><u>Parte III - Un futuro per il socialismo .....</u></b>	 <b>28</b>
<b><u>Parte IV - Conclusioni .....</u></b>	<b>30</b>
<b><u>Parte V - Appendice .....</u></b>	<b>31</b>

## Premessa

Il lavoro di maturità tratterà il tema della distribuzione della ricchezza sociale ai membri della società, analizzando inizialmente il modo in cui si pone il problema la scuola economica marxiana e concludendo infine con un'analisi pratica basata su dati storici e opinioni storiche riguardanti l'URSS.

Lo scopo di questo lavoro consiste

- nell'analizzare in modo critico la società capitalista e uno dei tentativi di costruzione di una valida alternativa;
- nell'analizzare le difficoltà che si incontrano quando si mette in pratica una teoria economica.

La mia opinione sarà formulata ovviamente da un punto di vista critico, tenendo comunque presente anche una certa sensibilità a temi quali la libertà, la democrazia e il benessere collettivo.

Nicola Cianferoni,  
gennaio 2002

## Introduzione

La cattiva distribuzione della ricchezza nella società capitalista è un elemento importante della critica marxiana del capitalismo. E' infatti questo il motivo per cui vi è un continuo scontro tra due classi sociali (borghese e proletaria), uno scenario che per Marx porterà la classe proletaria al potere. Ciò è quanto avvenuto in molte società nel mondo, in particolare l'URSS.

Nella prima parte del lavoro di maturità cercherò di spiegare come la distribuzione non equa della ricchezza è certamente un elemento fondamentale dell'analisi marxiana e quindi una delle conseguenze più negative del sistema capitalista, del *laissez-faire* e della proprietà privata.

La prima parte sarà anche finalizzata alla costruzione teorica di un'altra prospettiva, una società alternativa a quella capitalista in cui vi è una distribuzione più equa della ricchezza, basata sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione. Una teoria che verrà ripresa nella seconda parte del lavoro di maturità, dove – prendendo l'esempio dell'URSS – si tratterà di analizzare un tentativo di messa in pratica di una nuova società.

Ci sarà infine una terza parte nella quale recensirò un saggio che formula la costruzione teorica di una società di socialismo di mercato utilizzando in parte elementi della critica marxiana del capitalismo e delle esperienze dei paesi che per 70 anni hanno intrapreso la strada del "socialismo reale".

---

## Parte I    **La distribuzione della ricchezza nella società capitalista secondo il pensiero marxiano**

---

### Introduzione

Influenzato dalla filosofia hegeliana, dal pensiero utopista francese e dall'economia politica classica, Marx è convinto che la società capitalista non sarà eterna. Alla base del suo ragionamento si trova una concezione della società capitalista diversa rispetto ai suoi contemporanei. Essa è infatti negativa sia per il benessere materiale che spirituale di una parte dei membri della società. Un malessere causato da una ripartizione sempre meno equa della ricchezza e una sempre maggior alienazione della propria identità<sup>1</sup>, i quali si manifesteranno in una lotta di classe che ad un certo momento sfoceranno in una rivoluzione socialista. Dopo di essa scaturirà un nuovo genere di rapporti di produzione, la nuova società attraverserà allora delle nuove fasi, passando da quella del "socialismo" e giungendo infine a quella del "comunismo".

### Marx e gli economisti classici

#### La scuola classica

L'economia politica classica (1776 – 1890) si è sviluppata nello stesso periodo in cui Marx elaborava le sue analisi del capitalismo. Le opere associate a questa scuola sono principalmente tre:

- *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776) di Adam Smith;
- *Principi dell'economia politica e dell'imposta* (1817) di David Ricardo;
- *Principi di economia politica* (1848) di John Stuart Mill.

Il pensiero economico classico è caratterizzato da due idee cardine.

La prima è una visione assai positiva e ottimistica delle forze economiche e del mercato in particolare, visione che porterà alla formulazione di un programma politico privo di interferenze nel sistema economico, ovvero di una politica di *laissez-faire*. Simultaneamente alla totale libertà delle forze economiche nel mercato, per i classici deve esistere anche la libertà politica, due elementi intimamente collegati.

In questo caso gli economisti classici riprendono un'opinione già espressa dai teorici fisiocratici, mentre gli economisti neoclassici la svilupperanno ulteriormente.

La seconda caratteristica è che gli studi degli economisti classici pongono al centro delle loro riflessioni il fenomeno della crescita economica, cui non contribuiscono unicamente fattori di natura economica, ma anche di ordine culturale, politico, sociale e storico. L'interesse per questo fenomeno spinse i classici a studiare anche il funzionamento del mercato, così che tra le conclusioni arrivarono a dire che la distribuzione del reddito nel corso del tempo era determinato dai prezzi relativi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per K.Marx l'alienazione è la condizione dell'uomo nella società capitalista, che non si riconosce più nel prodotto del proprio lavoro. Più genericamente nella cultura contemporanea è la perdita di coscienza della propria identità che rende l'uomo cosa, oggetto. Da *Enciclopedia Zanichelli*.

<sup>2</sup> Il prezzo relativo è il prezzo di un bene confrontato con il prezzo di altri beni.

## Gli studi di Karl Marx

Karl Marx fu influenzato da alcuni teorici classici, in particolare David Ricardo, ed è forse per questo motivo che i suoi studi presentano parecchi elementi del pensiero classico.

In primo luogo anche se gli economisti classici erano convinti che il mercato dava un'armonia al sistema economico, nel contempo erano comunque coscienti che vi erano presenti delle situazioni conflittuali, in particolare tra proprietari terrieri e capitalisti. Marx sottolineò invece lo scontro tra capitalisti e lavoratori, un punto centrale della sua teoria economica. Uno scontro tra due classi sociali che porterà alla formulazione della teoria del valore-lavoro che spiegherà il motivo per cui essendoci lo sfruttamento di una classe sociale su di un'altra, vi è già una ripartizione non equa della ricchezza. Un argomento che sarà affrontato nel capitolo dedicato alle teorie economiche marxiane.

In secondo luogo la teoria economica classica analizzava il sistema economico dal punto di vista della sua dinamica: Adam Smith si era concentrato particolarmente sulla crescita economica, mentre David Ricardo si era interrogato sulle modifiche che avrebbe avuto la distribuzione della ricchezza nel lungo periodo.

Anche Marx aveva preoccupazioni inerenti la dinamica economica, così che al centro dei suoi studi vi erano in particolare la distribuzione della ricchezza nel tempo, le prospettive della classe sociale sfruttata dai capitalisti e l'evoluzione del saggio di profitto.

Al centro delle affinità tra Marx e Ricardo vi era la teoria del valore-lavoro, anche se tra i due economisti gli obiettivi erano diversi. Ricardo intendeva studiare la distribuzione del reddito nel corso del tempo, mentre Marx voleva provare scientificamente che vi era uno sfruttamento da parte di coloro che possedevano i mezzi di produzione nei confronti di chi doveva invece vendere per sua necessità la propria forza-lavoro.

Marx fu influenzato dai teorici classici anche per ciò che riguarda i soggetti economici ritenuti significativi: tutti ponevano al centro dei loro studi i capitalisti, i proprietari terrieri e i lavoratori.

Nonostante tutti questi punti in comune, le differenze tra Marx e i teorici classici sono comunque molto contrastanti, soprattutto per ciò che concerne le diverse prospettive ideologiche. Mentre i classici credevano che il mercato portasse ad un'equa distribuzione della ricchezza all'interno del sistema economico, Marx considerava invece il mercato colmo di contraddizioni e nocivo per una parte della società.

## Teorie economiche marxiane

### Merci e classi

Nelle teorie marxiane è di fondamentale importanza la relazione di scambio che avviene tra il capitalista e il lavoratore, ovvero tra colui che detiene i mezzi di produzione e colui che possiede unicamente la propria forza lavoro. Il fatto che il lavoratore è obbligato dare la sua forza-lavoro in cambio di un salario, i rapporti di forza sono nettamente a favore del capitalista. Infatti secondo Marx nel sistema economico vi è sempre un esercito industriale di riserva<sup>3</sup>, in modo tale che il capitalista può rifiutarsi di assumere o può licenziare un lavoratore se esso non accetta le condizioni di lavoro propostegli.

---

<sup>3</sup> Secondo Marx sul mercato del lavoro vi è sempre un eccesso di offerta, ovvero ci sono sempre dei disoccupati. Vedi pag. 9

La relazione illustra pure come il sistema capitalista sia caratterizzato generalmente dalla separazione che vi è tra il lavoro e i mezzi di produzione, con la società composta essenzialmente da due classi sociali.

### La teoria del valore-lavoro di Marx

Secondo Marx tutte le merci hanno in comune un elemento quantitativamente misurabile: il tempo di lavoro impiegato nella loro produzione. Proprio la quantità di lavoro necessario è quello che governa la determinazione dei prezzi relativi, in quanto costituisce l'unico costo sociale del capitalista.

Questo concetto trascura la qualità del lavoro, non tiene in considerazione la fertilità della terra (nel caso si tratti di produzione agricola), dimentica l'influenza esercitata dai beni capitali e del profitto sulla formazione dei prezzi relativi. Nonostante ciò la teoria del valore-lavoro è sufficientemente valida per la formulazione della teoria del plusvalore.

### L'algebra marxiana

Nella costruzione analitica di Marx il valore di una merce è scomponibile in tre parti:

$$\text{valore} = C + V + S$$

*C* costituisce il *capitale costante*, ovvero la spesa dei capitalisti per le materie prime e per il deprezzamento del capitale fisso. Sono dunque tutti i costi non da lavoro che il capitalista deve sostenere.

*V* costituisce il *capitale variabile*, ovvero la somma destinata a salari e stipendi.

*S* costituisce il *plusvalore*, ovvero il profitto del capitalista.

Il *plusvalore* è il profitto e dunque lo sfruttamento del lavoratore da parte del capitalista. Ciò avviene perché la forza-lavoro venduta dal lavoratore crea un valore maggiore di quanto viene remunerata, dunque egli ha lavorato più di quanto è stato retribuito.

Il profitto costituisce l'introito del capitalista dovuto al fatto che egli ha partecipato al processo produttivo mettendo a disposizione del capitale, ovvero i mezzi di produzione anziché la forza-lavoro. E' quindi importante annotare che il plusvalore è una conseguenza della proprietà privata dei mezzi di produzione.

*Secondo me uno dei concetti fondamentali del marxismo è il plusvalore, ovvero l'idea che il capitalista (dunque il capitale) sfrutta il lavoratore. Marx ha cercato di spiegare scientificamente questo concetto ricorrendo a varie teorie, che secondo me non sono sufficienti. Ad esse si può infatti obiettare che la remunerazione del capitale è corretta perché anch'esso partecipa al processo produttivo. Una obiezione che però non regge perché se nel processo produttivo la tendenza è quella di valorizzare il capitale e dunque di massimizzare il profitto a scapito della remunerazione del lavoro, il motivo sta nel fatto che nell'impresa a comandare è chi detiene il capitale e dunque i mezzi di produzione anziché il lavoro. A ciò Marx prospetta una valida soluzione: i mezzi di produzione devono appartenere alla classe dei lavoratori.*

*Dato che il plusvalore esiste e tende ad aumentare a causa della continua ricerca del profitto, vi è una netta contrapposizione tra gli interessi del capitalista e quelli del lavoratore. Proprio per questo è vero che la società capitalista è caratterizzata sostanzialmente dall'esistenza di due classi sociali, la classe borghese e la classe proletaria.*

*L'interpretazione marxiana del plusvalore inteso come "sfruttamento" è secondo me giustificato dal fatto che una parte della produzione del lavoratore spetta al capitalista che non ha lavorato. Il plusvalore è inoltre una delle principali cause della distribuzione diseguale della ricchezza nella società.*

*Nella società Svizzera si è tentato di instaurare un sistema di compromesso tra la classe borghese e quella proletaria con la pace del lavoro<sup>4</sup>. Ma dato che la classe proletaria non possiede i mezzi di produzione e dunque non ha alcun potere decisionale nell'ambito del processo produttivo, nella Svizzera la classe borghese ha comunque i rapporti di forza nettamente a suo favore. I dati statistici lo confermano: la diseguaglianza svizzera ha raggiunto un divario da primato, in quanto il 6% dei cittadini possiede addirittura l'80% della ricchezza nazionale<sup>5</sup>. Se vi è una così iniqua ripartizione della ricchezza, la causa è certamente il sistema capitalista.*

*A differenza della Svizzera, negli altri paesi la classe proletaria per porre una resistenza agli interessi della classe borghese utilizza in particolare le manifestazioni di piazza e lo sciopero.*

*Ma i lavoratori con le loro lotte hanno ottenuto nel corso della storia altri strumenti per resistere al tendenziale aumento del plusvalore. Essi si sono infatti organizzati tramite delle associazioni (sindacati) finalizzate al perseguimento dei loro interessi, ma godono anche dell'attuazione dei contratti collettivi di lavoro e di altre protezioni legislative.*

*L'esistenza del plusvalore e quindi della proprietà privata dei mezzi di produzione presuppone una democrazia particolare. Solo una democrazia esclusivamente parlamentare può coesistere con un potere economico posseduto dai capitalisti. In tal regime non è infatti possibile un controllo e una gestione della produzione da parte dei lavoratori stessi. Una produzione che in questo caso non sarebbe finalizzata al profitto di pochi, ma piuttosto al benessere di tutti. Questo spiega il motivo per cui il potere politico in regime capitalista è delegato a pochi eletti e non interferisce eccessivamente nel campo economico. Ciò vale anche per le democrazie parlamentari più avanzate, come ad esempio quella semi-diretta Svizzera. Il popolo può sottoporre delle modifiche costituzionali o abrogare leggi varate dal parlamento, ma non può comunque gestire direttamente la produzione. Il popolo è inoltre anche molto attaccato allo statu quo, così che per paura della perdita del proprio benessere esso è ad esempio ostile a modifiche costituzionali che mirano a introdurre regole sociali nel campo economico<sup>6</sup>.*

*In un sistema capitalista la libertà esiste a tutti gli effetti nel campo dell'economia, mentre è invece spesso lacunosa nel campo politico. Nel campo economico la libertà è però molto particolare: dato che il lavoratore non possiede alcun mezzo di produzione, egli è libero di scegliere se essere assunto in condizioni di sfruttamento o se morire di fame. Ciò spiega ad esempio il motivo per cui nel terzo mondo dei bambini sono costretti a lavorare. Nel campo politico vi è totale libertà di espressione sulla carta ma spesso manifestazioni di contestazione sono state represses con la*

---

<sup>4</sup> Questo accordo prevede che in caso di conflitti tra lavoratori e padronato si devono cercare tutti i mezzi possibili per evitare gli scioperi. In caso di divergenze ci si rivolgerà ad appositi tribunali arbitrari nominati di comune accordo da sindacati e datori di lavoro.

<sup>5</sup> *Il caffè*, 25-31 marzo 2001

<sup>6</sup> Ciò è il risultato dell'analisi effettuata dal periodico VOX edito dallo stato svizzero, dell'iniziativa popolare "per una riduzione della durata del lavoro" sottoposta al popolo il 4.12.1988. Essa proponeva al popolo una settimana lavorativa di 40 ore, ma l'esito della votazione è stato netto: solo il 34% di SI contro il 66% di NO.

*violenza di stato<sup>7</sup> e le organizzazioni dei lavoratori hanno meno mezzi finanziari rispetto alle organizzazioni della borghesia.*

Dal plusvalore si possono ricavare diverse relazioni:

- il *saggio di plusvalore* consiste nel rapporto tra plusvalore e capitale variabile.

$$\text{saggio di plusvalore} = S' = S / V$$

Nel caso di un operaio che pur lavorando 8 ore viene remunerato con un salario equivalente alla produzione di 4 ore, il plusvalore consiste dunque in 4 ore.

Il saggio di plusvalore sarebbe dunque uguale a 4 ore / 4 ore = 100%. Da questo dato si può dedurre che:

- un saggio di plusvalore <100% significa che le ore lavorative non retribuite sono minori di quelle retribuite;
- un saggio di plusvalore =100% significa che le ore lavorative non retribuite sono uguali di quelle retribuite;
- un saggio di plusvalore >100% significa che le ore lavorative non retribuite sono maggiori di quelle retribuite;

In definitiva maggiore è il saggio di plusvalore e maggiore è lo sfruttamento del lavoratore da parte del capitalista.

- il *saggio di profitto* consiste nel rapporto tra plusvalore e capitale totale dell'impresa. Da essa si può ricavare il tasso di sfruttamento in rapporto al capitale totale dell'impresa. E' particolarmente utile nella formulazione della teoria della caduta dei saggi di profitto di Marx<sup>8</sup>.

$$\text{saggio di profitto} = P = S / C + V$$

Questa formula matematica non ci dà alcuna indicazione sul capitale totale o sul plusvalore presente nell'azienda.

Se ad esempio il saggio di profitto è fissato a 0,5 potrebbero presentarsi più situazioni. Per ipotesi le possibilità potrebbero essere le seguenti:

- 1) nell'azienda il plusvalore potrebbe consistere in 1 ora e il capitale totale invece 2;
  - 2) nell'azienda il plusvalore potrebbe consistere in 5 ore e il capitale totale invece 10;
- Entrambi i casi danno come risultato un saggio di profitto uguale a 0,5, ma le situazioni sono diverse.

- la *composizione organica del capitale* consiste nel rapporto tra le spese del capitale costante e quelle del capitale totale. Da questa relazione si ricava direttamente l'intensità del capitale costante e indirettamente anche quella del capitale variabile nell'impresa.

$$\text{composizione organica del capitale} = Q = C / C + V$$

<sup>7</sup> Ad esempio l'irruzione nella scuola Diaz da parte dei carabinieri, a Genova il 20 luglio 2001, oppure nel 1932 a Ginevra gli spari dell'esercito sulla folla disarmata durante una dimostrazione. Ci furono 13 morti e 65 feriti (fonte: *GSSE Offensiv* 1/71)

<sup>8</sup> Vedi pag. 10



Da questa relazione matematica si può dedurre che

- quanto maggiore è la composizione organica del capitale, tanto maggiore nell'azienda è l'intensità del capitale costante rispetto a quello variabile;
- quanto minore è la composizione organica del capitale, tanto maggiore nell'azienda è l'intensità del capitale variabile rispetto a quello costante;

Dunque il saggio di profitto varia direttamente con il saggio di plusvalore e inversamente con la composizione organica del capitale.

Se infatti le ore non pagate del lavoratore aumentano rispetto a quelle non pagate (aumento del saggio di plusvalore), di conseguenza aumenta anche lo sfruttamento del lavoratore in rapporto al capitale totale dell'impresa (aumento del saggio di profitto).

Dato che il capitalista tende ad accumulare sempre più il capitale tecnico nell'impresa rispetto a quello variabile, la composizione organica del capitale tende ad aumentare mentre il saggio di profitto tende a diminuire per i motivi illustrati a pag. 10<sup>9</sup>.

Chi desiderasse una spiegazione puramente matematica di questi due concetti è invitato a consultare le pagine 59-64 dell'*Introduzione alla teoria economica marxista* di Ernest Mandel<sup>10</sup>.

Tramite queste costruzioni analitiche Marx giunge alla conclusione che il lavoro in determinate condizioni crea del plusvalore.

### **Analisi marxiane del capitalismo**

Marx del sistema capitalista ha analizzato anche la sua evoluzione, giungendo ad enunciare alcuni principi chiamati *leggi marxiane*. Queste leggi sono importanti perché costituiscono ancora oggi una valida critica al sistema capitalista.

#### L'esercito industriale di riserva composto dai disoccupati

Gli economisti classici sono convinti che l'accumulazione di capitale tecnico conduce ad una maggior domanda di lavoro e una conseguente crescita del salario reale dei lavoratori. I salari lasciati liberi di proseguire la loro crescita parallelamente all'accumulazione di capitale, avrebbero implicato una diminuzione del livello dei profitti.

Anche nel modello di Marx una maggiore accumulazione di capitale genera una maggiore domanda di lavoro.<sup>11</sup> Egli crede però che i salari non aumenterebbero mai tanto da far azzerare i profitti perché vi è un *esercito di riserva composto dai disoccupati*. Ciò sta a significare che sul mercato del lavoro vi è sempre un eccesso di offerta che ha l'effetto di comprimere i salari e mantenere di conseguenza livelli elevati di profitti e plusvalore.

Nel sistema capitalista vi è una disoccupazione persistente perché vi sono delle forme di "reclutamento" nell'esercito di riserva. La prima è quella diretta, che avviene allorché si sostituisce manodopera con macchinari all'interno dei processi di produzione. La seconda è invece quella indiretta, che risulta dall'ingresso di nuovi elementi nella forza lavoro. Si tratta di ragazzi giunti al

<sup>9</sup> Vedi capitolo "Analisi marxiane del capitalismo", paragrafo "La caduta tendenziale del saggio di profitto".

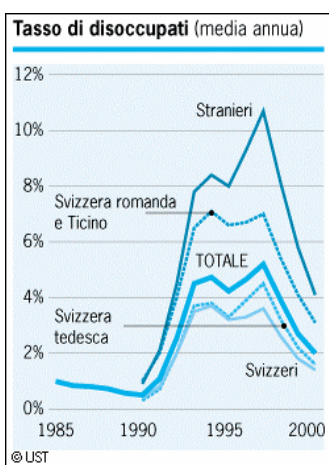
<sup>10</sup> E. Mandel, *Introduzione alla teoria economica marxista*, Erre emme edizioni, Bolsena 1992

<sup>11</sup> H. Landreth e D.C. Colander, *Storia del pensiero economico*, il Mulino, 1996, pag 326

termine della scuola o di casalinghe che desiderano entrare nel mondo del lavoro nel momento in cui diminuiscono le loro responsabilità familiari. Nel caso in cui non trovano lavoro si aggiungeranno inevitabilmente alle file dei disoccupati.

Durante i periodi di espansione dell'attività economica e di accumulazione di capitale i salari aumentano e si snellisce l'esercito di riserva composto dai disoccupati, ma alla lunga ciò porterà alla diminuzione del profitto e i capitalisti reagiranno sostituendo la manodopera con macchinari. Nel momento in cui l'esercito di riserva tornerà ad aumentare, diminuiranno anche i salari reali a favore del profitto.

*L'esercito industriale composto dai disoccupati per le economie capitalistiche è sempre stato un problema sociale di difficile risoluzione, in quanto esse sono caratterizzate da una persistente disoccupazione. A medio-lungo termine il mercato non è infatti mai stato in grado di assicurare la piena occupazione nel mercato del lavoro.*



*Il caso svizzero raffigurato nel grafico in calce<sup>12</sup> conferma chiaramente la tesi di Marx. La piena occupazione non è mai avvenuta seppur vi è stato un momento in cui il numero delle persone senza lavoro era molto esiguo. Quando invece la congiuntura economica diventò negativa, per diversi anni il sistema economico non fu mai in grado di contenere l'aumento della disoccupazione. In Svizzera il tasso di disoccupazione è stato sempre piuttosto esiguo rispetto ad altri paesi europei a causa del sistema dei permessi stagionali. In questo modo la manodopera straniera era benvenuta solo quando necessaria, perché il permesso a loro concesso durava solamente nove mesi, veniva rinnovato unicamente con la garanzia di un posto di lavoro e non si aveva la possibilità di portare con sé la propria famiglia.*

*Vista l'incapacità del sistema economico capitalista di assicurare un'occupazione a tutta la forza-lavoro disponibile sul mercato, in Svizzera è stato per esempio introdotta la Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione. Essa prevede che chi rimanesse privo di un'attività lucrativa non per sua scelta possa ottenere delle indennità per un determinato periodo. La legge offre un'adeguata protezione contro degli abusi, per la riscossione delle indennità è ad esempio necessario iscriversi al collocamento. Ad eccezione di alcuni casi, l'assicurazione è finanziata per metà dal datore di lavoro e per l'altra metà dal salariato.*

*Per mantenere un minimo standard di vita per tutta la popolazione, in una economia capitalista è assolutamente necessaria una protezione contro la disoccupazione. In caso contrario una parte della popolazione non possederebbe denaro sufficiente per vivere, con la probabile formazione di tensioni sociali, le quali si potrebbero manifestare in violenza (per esempio furti, ...) o altri atti di disperazione.*

### La caduta tendenziale del saggio di profitto

La caduta tendenziale del saggio di profitto è secondo Marx una delle rilevanti contraddizioni insite al sistema capitalista.

Il capitalista per sua natura tende ad accumulare sempre più capitale, ovvero ad aumentare l'ammontare del capitale tecnico delle sue imprese. Tale accumulazione di capitale comporta anche un aumento del capitale variabile in quanto i nuovi macchinari creerebbero nuova forza-lavoro,

<sup>12</sup> Fonte: [www.statistik.admin.ch](http://www.statistik.admin.ch) (sito dell'Ufficio Federale Svizzero di Statistica).

spingendo i salari verso l'alto e riducendo la dimensione dell'esercito industriale di riserva composto dai disoccupati. La conseguenza è la diminuzione dei profitti, cui il capitalista reagirebbe incrementando la composizione organica del capitale, ovvero sostituendo una parte della manodopera con macchinari. Di conseguenza diminuirà il saggio di profitto.

Per capire la formulazione della caduta del saggio di profitto è utile riprendere la formula del saggio di profitto:

$$\text{saggio di profitto } P = S / C + V$$

Se è infatti vero che il capitalista tende a sostituire la manodopera con del capitale tecnico, si verificherà la seguente situazione.

- 1) il saggio di plusvalore tende a essere costante a dipendenza dei rapporti di forza<sup>13</sup> tra capitalista e lavoratore.
- 2) il capitale totale tende ad aumentare o a essere costante. In proporzione tende ad aumentare il capitale costante a scapito di quello variabile (come risultato della sostituzione della manodopera con i macchinari).
- 3) La quantità di plusvalore tende a diminuire dato che la manodopera viene progressivamente sostituita dal capitale tecnico.

Trasferendo questo concetto nella formula del saggio di profitto, il numeratore (plusvalore) tenderà a diminuire mentre il denominatore (capitale totale) tenderà ad aumentare o a rimanere costante (nel caso in cui il capitale variabile venga sostituito dal capitale costante). Di conseguenza il numero tenderà ad essere sempre più piccolo.

Infine per Marx il lavoro umano sarà completamente sostituito con del capitale tecnico. Dato che è solo la forza-lavoro l'unica fonte di profitto per il capitalista, il capitalismo presto o tardi crollerà perché non vi saranno più profitti quando oramai tutta la manodopera sarà sostituita dal capitale tecnico e il saggio di profitto sarà dunque 0.

$$\begin{aligned} S &= 0 \\ S' &= 0 \quad \rightarrow P = 0 \end{aligned}$$

*La caduta tendenziale del saggio di profitto è un aspetto molto particolare dell'analisi marxiana del capitalismo. A mio parere questo è un concetto estremo frutto da una eccessiva semplificazione della realtà. Il lavoro umano sarà sempre necessario per rendere operative le macchine, come pure per cercare nuove tecnologie. Ciò non significa che Marx non abbia capito una dinamica tipica dell'economia capitalista. La sostituzione di manodopera con macchinari è infatti un fenomeno presente, che se non è regolamentato ad esempio con una riduzione generale dell'orario settimanale di lavoro, potrebbe portare ad un preoccupante aumento dell'esercito industriale di riserva. Se saggio di profitto diminuisse considerevolmente, il capitalismo potrebbe davvero essere superato se l'aumento delle tensioni sociali diverrebbe tale da scatenare una rivoluzione che cambierebbe i rapporti di produzione. Uno scenario tuttavia piuttosto irrealistico, perché la borghesia essendo ben cosciente di questo pericolo, farebbe di tutto pur di contenere entro certi limiti il livello di disoccupazione.*

---

<sup>13</sup> Per rapporti di forza si intende la forza contrattuale che hanno il capitalista e rispettivamente il lavoratore. Essi dipendono dalla forza sindacale, dalla dimensione dell'esercito industriale di riserva, dalla congiuntura economica del paese, dalla situazione economica dell'impresa, ecc.

## L'origine delle crisi economiche

Marx parlò spesso di crisi economiche senza formulare una teoria compiuta. Egli fornì però delle utili indicazioni a futuri studiosi marxisti, i quali formularono la teoria della *sovraproduzione*.

Marx affermava che in una semplice economia di baratto i soggetti producono beni economici in funzione del valore d'uso che si può trarre direttamente o tramite il baratto. In tali circostanze produzione e consumo sono direttamente sincronizzati.

economia di baratto                     $M \rightarrow M$                      $M = \text{merci}$

L'introduzione della moneta in un'economia di baratto non distoglie necessariamente la produzione da questa finalità. La moneta può infatti fungere da intermediario degli scambi e facilitare la divisione del lavoro e del commercio.

economia monetaria                     $M \rightarrow D \rightarrow M$                      $D = \text{denaro}$

Il problema di un'economia capitalista consiste nella finalità della produzione, differente da un'economia monetaria o di baratto. Il capitalista è interessato unicamente al profitto, per cui entra nel mercato come portatore di denaro, acquista fattori di produzione e li coordina in funzione della produzione delle merci, le quali saranno vendute sul mercato in cambio di nuovo denaro.

Un economia capitalista può essere raffigurata in questo modo:

$$D \rightarrow M \rightarrow D'$$

Il successo del capitalista è misurato dal plusvalore che egli riesce a realizzare, che si misura dalla differenza che vi è da  $D$  e  $D'$ .

$$\Delta D = D' - D$$

Se	$\Delta D$ è positivo	$\rightarrow$ vi è un profitto
	$\Delta D = 0$	$\rightarrow$ non vi sono né profitti né perdite
	$\Delta D$ è negativo	$\rightarrow$ vi è una perdita

In un'economia di valori d'uso (monetaria o di baratto) non si pone assolutamente alcun problema inerente la sovrapproduzione. Ciò non si può dire invece di un'economia capitalista. Una produzione finalizzata al profitto comporta massicci investimenti in particolar modo nei settori che rendono maggiormente in un determinato momento. La conseguenza consiste in uno squilibrio degli investimenti tra i vari settori dell'economia e una particolare volatilità del capitale.

Tutto questo porta a delle crisi di sovrapproduzione, le quali si manifestano periodicamente come *crisi cicliche*. Esse avvengono quando in un determinato settore economico vi è una produzione maggiore in relazione al potere d'acquisto dei consumatori.

*Con la formulazione della teoria dell'origine delle crisi economiche, Marx mette in evidenza una delle caratteristiche più rilevanti del sistema capitalista, ovvero tutto si basa sulla ricerca del profitto. Se i sostenitori del capitalismo sono dell'idea che questo sia il vero motore dello sviluppo delle forze produttive e del benessere materiale complessivo della società, Marx indica invece le gravi conseguenze sociali che ciò comporta.*

*La ricerca del profitto comporta infatti massicci investimenti nei settori più redditizi, trascurando dunque altri servizi importanti e le fasce più deboli della società. Un esempio pratico sono i mezzi di trasporto. Il capitale è più concentrato nell'industria automobilistica perché più redditizia oppure vi sono scarsi investimenti nelle zone periferiche dove non sempre è possibile ricavare molto profitto. Pure nel processo di privatizzazione dei servizi pubblici la ricerca del profitto ha come conseguenza la soppressione di linee certamente utilizzate, ma che non remunerano a sufficienza il capitale. Proprio per questo è importante sottolineare la differenza tra un'azienda privata e una pubblica. Quest'ultima non essendo finalizzata al profitto, deve invece offrire un servizio universale, a prezzo politico e che tiene in considerazione i bisogni di tutta la popolazione. Le conseguenze sociali delle crisi di sovrapproduzione possono essere devastanti. Quando vi è un eccesso di produzione rispetto alla domanda, il sistema capitalista per sua natura "auto-distrugge" una parte delle proprie forze produttive per ritornare a una situazione di equilibrio. Il meccanismo è molto semplice: le imprese non vendono più abbastanza, così che si delineano due ipotesi. La prima consiste nella sopravvivenza, tramite la riduzione dei costi dell'impresa (licenziamenti, diminuzione salari, aumento carico e/o orario di lavoro, ...), oppure tramite la fusione con altre imprese. La seconda consiste invece nel fallimento delle imprese più deboli che non riescono più a coprire i costi di produzione, con conseguenze sociali molto gravi (licenziamenti, ...). Da notare che queste crisi di sovrapproduzione avvengono ciclicamente. Quando un settore è in equilibrio tende ad una situazione di sovrapproduzione, mentre viceversa quando un settore è in sovrapproduzione tende invece all'equilibrio. Questo fenomeno rende molto dinamico il sistema capitalista.*

*Le crisi di sovrapproduzione sono uno dei motivi di fondo per cui in una società capitalistamente avanzata come la nostra è necessaria la pianificazione della produzione. Essa deve infatti essere finalizzata al soddisfacimento dei bisogni di tutti i membri della società, non sulla ricerca del profitto. Un capitolo importante che verrà ripreso quando si parlerà dei piani quinquennali in URSS nella parte II del lavoro di maturità. La pianificazione è indubbiamente un'esigenza, ma è realizzabile o solo il mercato è l'unico sistema applicabile?*

### Le crisi derivanti da sproporzione

In un sistema capitalista il mercato svolge l'importante funzione di coordinamento dei livelli di produzione dei vari settori. Marx mise in discussione l'efficacia con cui il mercato assume questo compito.

Secondo gli economisti classici e neoclassici il sistema economico capitalista tende per sua natura all'equilibrio di pieno impiego grazie al mercato. Essi ammettono che vi sono delle crisi nel sistema economico, ma queste depressioni non si propagherebbero a tutti i settori economici.

Marx ha un'opinione diversa in merito. La crisi di un settore economico può avere come conseguenza licenziamenti, diminuzione o stagnazione del salario reale, peggiori condizioni di lavoro, eccetera. La conseguenza di tutto questo sarebbe una riduzione del potere d'acquisto delle famiglie coinvolte e di riflesso si ridurrebbero i consumi. La diminuzione del consumo coinvolgerebbe infine tutti i settori economici e quindi il sistema economico andrebbe in crisi per l'effetto "catena" che il singolo settore ha provocato.

Ritenere che un singolo settore economico non sia fondamentale per il funzionamento dell'economia sarebbe dunque errato.

*Le crisi derivanti da sproporzione mettono anch'esse in evidenza un interrogativo importante: il mercato porta davvero ad una situazione di pieno impiego?*

## La concentrazione e la centralizzazione del capitale

La tendenza del capitalista di accumulare sempre più capitale avrebbe portato ad una crescente concentrazione e centralizzazione del capitale. Questo fenomeno porterebbe ad un indebolimento della concorrenza oltre ad un capitale controllato da una cerchia sempre più stretta di persone.

Il processo concorrenziale ha infatti conseguenze negative a lungo termine sulle imprese più piccole e più deboli. Non reggendo alla concorrenza sono infatti obbligate a fondersi tra di loro creando imprese più grandi, o peggio ancora devono fallire. Un'impresa di dimensioni superiori sarebbe inoltre in grado di realizzare delle economie di scala e di produrre quindi a costi medi inferiori rispetto a quelli delle imprese più piccole.

Marx crede inoltre che a lungo termine il sistema concorrenziale avrebbe finito per autodistruggere il sistema capitalista perché le grandi imprese avrebbero assunto poteri economici monopolistici.

*La concentrazione e centralizzazione del capitale è un fenomeno molto visibile della società capitalista. Accade spesso che delle grandi imprese si fondono (in Svizzera ad esempio Roche e Sandoz oppure UBS e SBS) per diventare competitive a livello internazionale. In questo modo nascono delle imprese transnazionali, di dimensioni talmente grandi da permettersi di spostare la produzione negli stati dove è meno cara e che spesso creano delle situazioni di mono- o oligopolio. Quello delle transnazionali è una novità degli ultimi decenni, quale conseguenza dello sviluppo del capitalismo.*

*Questo fenomeno è molto importante perché mette in evidenza le lacune del sistema capitalista. Quando il capitale è molto concentrato non vi è infatti più una vera concorrenza e la ricerca del profitto non ha più la conseguenza di tendere i prezzi al ribasso, di aumentare la qualità e l'innovazione dei prodotti.*

*Dal punto di vista dei lavoratori, la concentrazione e la centralizzazione del capitale va a pari passo con la razionalizzazione del capitale costante e variabile. Le fusioni tra grosse imprese hanno spesso come conseguenza diversi licenziamenti. Anche la delocalizzazione della produzione in luoghi in cui i costi di produzione sono minori comporta dei problemi sociali, perché spostando la produzione l'impresa licenzia la manodopera più cara dei paesi industrializzati per riassumere personale a basso costo nei paesi in via di sviluppo.*

*Con l'offensiva neoliberista in atto negli ultimi anni si assiste ad un processo molto interessante. Molti dei settori in cui il capitale era concentrato nelle sole mani dello stato in una situazione di monopolio, vengono ora liberalizzati e privatizzati. Ciò porterà a lungo termine una situazione di oligopolio. Nella realtà Svizzera l'esempio è il settore della telefonia mobile, che ha subito una completa liberalizzazione e la privatizzazione dell'azienda ex-pubblica. Ora vi è infatti un oligopolio cui fanno parte Swisscom, Orange e Sunrise. Inoltre da quando è avvenuta la liberalizzazione il capitale si è ulteriormente concentrato con la fusione tra diAx e Sunrise. Tutto conferma dunque la teoria di Marx.*

## L'immiserimento progressivo del proletariato

*L'immiserimento progressivo del proletariato sarebbe secondo Marx un'altra delle contraddizioni del sistema capitalista che avrebbe portato alla sua inevitabile autodistruzione.*

A questo concetto marxiano furono date tre interpretazioni:

1. Secondo una prima interpretazione il crescente immiserimento del proletariato in termini *assoluti* implica che il reddito reale della maggior parte dei lavoratori sarebbe diminuito con lo sviluppo del capitalismo.

2. Una seconda interpretazione possibile fa riferimento ad un crescente immiserimento del proletariato in senso relativo. Ciò significa che la quota del reddito nazionale spettante al proletariato diminuisce nel corso del tempo.
3. La terza e ultima interpretazione della dottrina dell'immiserimento progressivo del proletariato è che essa riguarda solo gli aspetti non economici dell'individuo, ovvero la qualità della vita. Secondo Marx la produzione e i fattori produttivi al servizio del capitale sarebbero la causa del deterioramento della qualità della vita umana.

In luoghi e tempi diversi, Marx aderì a ciascuna delle tre interpretazioni dell'immiserimento progressivo del proletariato.

Quando però dopo alcuni anni vide che gli standard di vita del proletariato aumentarono, egli continuò comunque a tener fede alla convinzione che il reddito del proletariato in termini relativi sarebbe andato peggiorando nel tempo, pur in presenza di un incremento del reddito reale. Egli riconobbe pure che la soglia del salario minimo sarebbe cresciuta nel corso del tempo e che il capitalismo non è il sistema economico che risponde ad un'elevata qualità di vita per tutti i membri della società.

*L'immiserimento progressivo del proletariato è una parte importante dell'analisi sociale della società capitalista. Secondo me non sempre avviene il fenomeno dell'immiserimento progressivo di coloro che hanno come unica merce di scambio la propria forza-lavoro. Molto dipende dai rapporti di forza tra il proletariato e la borghesia, anche se poi le contraddizioni del sistema capitalista (crisi di sovrapproduzione, ...) tendono inevitabilmente immiserire almeno una parte del proletariato. Oggi assistiamo soprattutto ad un immiserimento che riguarda le popolazioni dei paesi economicamente sottosviluppati.*

*Il capitalismo senza regole tende comunque a deteriorare l'ambiente e la salute umana. I problemi ecologici causati dalla perenne ricerca del profitto si ripercuotono certamente alla qualità di vita del proletariato. La salute umana si deteriora invece per il sempre maggiore sfruttamento del proletariato. Un carico sempre maggiore di lavoro, il lavoro flessibile, il lavoro precario, l'alienazione dell'individuo e così via hanno ripercussioni negative sulla salute del lavoratore.*

### **Prospettive future**

Marx è dell'idea che ad un certo momento ci sarà un cambiamento radicale della società. Il proletariato prenderà infatti il potere per cambiare i rapporti di produzione, il sistema politico e l'ideologia dominante.

Per una rivoluzione è però necessario che la società maturi, perché per un cambiamento radicale devono esserci le condizioni adeguate. Innanzitutto è necessario un avanzato sviluppo di tutte le forze produttive affinché nella società ci sia un'abbondanza di beni economici. Nel contempo devono crearsi le condizioni soggettive per cui il proletariato sia praticamente e teoricamente preparato per il suo compito rivoluzionario. Esso deve infatti essere organizzato e darsi la formazione politica, la conoscenza politica, la conoscenza che gli permetteranno di cambiare radicalmente la società.

### **Gli stadi del socialismo**

Marx ha parlato di socialismo ma si è ben guardato dal descriverlo in dettaglio. Tuttavia, ne ha indicato alcuni importanti punti teorici.

Dopo la rivoluzione socialista, il *primo stadio* dell'evoluzione della società è quello del *socialismo*. I rapporti di produzione diventano socialisti (la maggior parte dei mezzi di produzione vengono socializzati), ma il lavoratore è ancora remunerato in parte tramite un salario che si basa su quanto ha contribuito alla società. Questa contraddizione tra rapporti di produzione socialisti e modi di distribuzione borghesi rende ancora presenti delle diseguaglianze nella società (non tutti i lavoratori possono dare alla società lo stesso contributo e allo stesso modo) e non emancipa ancora l'uomo dall'interesse privato quale stimolo fondamentale dello sforzo economico degli individui.

Quando durante la fase del socialismo si crea un'abbondanza di beni tale da non dover più remunerare l'uomo in base a ciò che egli fornisce alla società e si crea nel contempo una nuova mentalità che emancipa l'uomo dall'interesse privato, si entrerà nel *secondo stadio*. È quello del *comunismo*, dove finalmente ogni uomo sarà veramente libero perché potrà dare alla società quanto è secondo le sue capacità per ricevere da questa secondo i suoi bisogni.

*Nella seconda parte del lavoro di maturità cercherò di capire se la prima fase del socialismo è effettivamente realizzabile e in che modo, mentre la seconda fase credo che sconfini già dalla realtà.*

*Uno degli elementi secondo me necessari per capire se è realistica o meno la strada del socialismo, è comprendere il comportamento umano. L'uomo è infatti egoista per sua natura oppure lo è perché nella società (capitalista) in cui vive egli è costretto ad essere egoista per poter sopravvivere? Una riflessione che sarà certamente utile quando affronterò l'URSS, ma Ernest Mandel nel suo trattato marxista di economia<sup>14</sup> cita degli studi scientifici, i quali affermano che l'uomo e anche gli animali diventano egoisti o solidali a dipendenza di come varia l'ambiente sociale e naturale circostante. Una constatazione necessaria per capire se l'URSS è crollata perché l'uomo è per sua natura egoista.*

### L'evoluzione dello stato

Lo stato per quanto possa apparire "indipendente", per Marx è invece sempre lo strumento della classe dominante. Per questo motivo uno stato borghese liberal-democratico non è altro che una *dittatura borghese*. È un concetto difficile da spiegare, ma di fondamentale importanza per capire la *dittatura del proletariato*.

*Lo stato borghese può essere considerato una dittatura perché non è altro che lo strumento della classe dominante (la borghesia) necessario per mantenere il sistema capitalista. Seppur esso concede una uguaglianza politica a tutti i membri della società, questa è in gran parte annullata dalla diseguaglianza economica, la quale non permette per esempio al proletariato e soprattutto alla sua avanguardia di diffondere la propria ideologia. Mentre l'ideologia della classe dominante è molto più diffusa: la ricchezza della borghesia le permette di possedere ad esempio molti più mass-media (canali televisivi, giornali, radio, ...) rispetto alle forze politiche socialiste.*

*Ma non è da trascurare nemmeno la funzione repressiva dello stato borghese. L'esempio più chiaro e attuale sono le operazioni di polizia avvenute a Genova il 20-21-22 luglio 2001 durante e dopo le manifestazioni di protesta contro la globalizzazione neoliberista. Un bilancio molto duro, con migliaia di feriti e un morto (Carlo Giuliani).*

*Dato che in parlamento siedono in minoranza anche forze politiche vicine al proletariato, il capitalismo può avere delle sfumature sociali (ad esempio un minimo di settimane di vacanza all'anno per i lavoratori, un'assicurazione contro la disoccupazione, ...). Ma ciò non toglie comunque lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo (plusvalore) e la presenza di più classi sociali nella società.*

---

<sup>14</sup> Ernest Mandel, *Trattato marxista di economia*, volume secondo, Erre emme edizioni, 1997, pagg. 1076-1080



Per Marx lo stato borghese deve essere soppresso per essere sostituito dallo stato proletario, ovvero dalla dittatura del proletariato. Un dittatura necessaria per il proletariato, perché chi possiede i mezzi di produzione è obbligato a possedere anche il potere politico. Ciò avviene sia nella società borghese che in quella socialista.

*A mio parere è giustificata la dittatura del proletariato perché ha come fine il benessere collettivo e non è altro che la sostituzione di una vecchia dittatura (borghese). E' però comunque importantissimo riflettere sulla natura di questa dittatura. Quanto spazio è ad esempio possibile dare alla democrazia e alla libertà? Questi due elementi sono fondamentali per lo sviluppo del socialismo. La libertà di espressione e di organizzazione secondo me deve rimanere la stessa di quella di uno stato borghese perché è l'unico mezzo possibile per intraprendere una discussione allargata e democratica sulle sorti della nuova società socialista. Una libertà rischiosa perché potrebbe permettere all'opposizione capitalista di organizzarsi e avere sopravvento, ma comunque necessaria. La democrazia deve invece essere diversa, deve partire dalla "base".*

*La produzione deve essere gestita direttamente dagli operai, i quali devono pure eleggere un coordinamento di fabbrica immediatamente revocabile e convalidare o meno le sue decisioni. A livello di società, anche qui si tratterebbe di creare un coordinamento che ha il compito di pianificare l'economia. Esso non deve però essere eletto a suffragio universale perché altrimenti non sarebbe altro se non un sistema parlamentare composto da partiti tipico dello stato borghese. Si tratterebbe invece di creare un "coordinamento dei coordinamenti di fabbrica", in quanto nella pianificazione dell'economia devono partecipare tutti i settori economici. Naturalmente questo coordinamento e le sue decisioni dovranno essere sempre immediatamente revocabili dall'intero proletariato.*

*Un controllo da parte della "base" dei vertici dell'istituzione politica della società è importante per evitare la burocratizzazione dell'apparato statale e affinché ci sia la garanzia che gli obiettivi prefissi dal socialismo possano essere raggiunti. Naturalmente per affidare al proletariato la gestione diretta o semi-diretta dell'economia e della politica del paese, è necessaria una riduzione dell'orario di lavoro a favore delle assemblee di fabbrica.*

*Il sistema politico tradizionale (parlamentare) perde invece di significato nella società socialista perché l'obiettivo non è più lo sviluppo della produzione e la salvaguardia della proprietà privata, ma la pianificazione di una produzione finalizzata al soddisfacimento dei bisogni di tutti i membri della società.*

*La pianificazione dell'economia sottrae della libertà al consumatore? Secondo me la risposta è inevitabilmente affermativa, ma è un sacrificio necessario per una migliore distribuzione della ricchezza e inoltre la libertà di scelta non vi è nemmeno nel sistema capitalista, nel quale il consumatore sceglie il prodotto in base al proprio reddito e non secondo i suoi bisogni.*

Lo stato proletario non è però altro che una istituzione provvisoria. Dato che per Marx lo stato è la natura stessa di una società divisa in classi, l'abolizione di queste ultime (è uno degli obiettivi del socialismo) comporterà di conseguenza la scomparsa dello stato proletario diventato oramai "inutile". Lenin ha scritto una formulazione teorica della "estinzione dello stato" nella sua opera del 1917, *Stato e rivoluzione*.

---

## **Parte II    La distribuzione della ricchezza in URSS dalla Rivoluzione al periodo di industrializzazione forzata e collettivizzazione di massa**

---

### **Introduzione**

La creazione dell'Unione sovietica rappresenta il più sensazionale esperimento sociale del XX secolo, è stata infatti costruita una società alternativa completamente diversa da quelle esistenti, con un fine finalmente degno dell'intelligenza e della solidarietà umana. Un'esperienza frantumata nel 1992, che ha permesso a storici ed economisti di stilare un bilancio definitivo.

Tradizionalmente, la storiografia sovietica ha suddiviso la storia economica dell'Unione Sovietica in otto periodi:<sup>15</sup>

1. Il comunismo di guerra, dallo scoppio della rivoluzione d'Ottobre al primo periodo di ricostruzione alla fine del 1921;
2. La "nuova politica economica" (Nep), 1921-28;
3. Il periodo di industrializzazione forzata e collettivizzazione di massa; 1928-53
4. La seconda guerra mondiale, 1941-45;
5. La ricostruzione post-bellica, 1946-53;
6. Gli anni post-staliniani sotto Nikita Chruščëv, 1954-64;
7. Il periodo di stagnazione sotto Leonid Brežnev, 1965-81;
8. La riforma, la disintegrazione e il crollo sotto Jurij Andropov e Michail Gorbacëv, 1981-92.

Nel 1992 L'Unione sovietica si dissolse iniziando un processo di radicale trasformazione in un'economia di mercato sotto la *leadership* di Boris Eltsin.

Nella seconda parte del lavoro di maturità affronterò solo le prime tre fasi dell'URSS, di fondamentale importanza perché costituiscono il periodo di formazione dell'economia sovietica. Lo sguardo sarà centrato ovviamente sulle politiche economiche di quei periodi, con il fine di capire le ripercussioni sulla distribuzione della ricchezza tra i membri della società e le difficoltà incontrate mettendo in pratica una teoria economica. A tutto ciò figureranno da cornice temi inerenti la libertà, la democrazia e il benessere collettivo, in quanto senza di essi non è possibile formulare un'opinione valida.

### **Contesto economico e sociale della Rivoluzione d'Ottobre**

La comprensione del contesto economico e sociale russo alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre è fondamentale per analizzare lo sviluppo del futuro stato sovietico. Marx diede infatti delle precise indicazioni in proposito.<sup>16</sup>

#### **Le condizioni soggettive della rivoluzione**

Nel 1917, anno in cui la Prima Guerra Mondiale era ancora in corso, il desiderio da parte della popolazione russa di arrivare alla pace ad ogni costo fu il motivo per cui nacque un movimento rivoluzionario. Si mossero anzitutto gli operai, ma le richieste politiche avanzate dai dimostranti non avevano un carattere socialista perché la socialdemocrazia era scompaginata dall'azione della polizia zarista e Lenin era in esilio in Svizzera. La guida della protesta fu assunta perciò dalle forze politiche borghesi che avanzarono la richiesta di una democrazia parlamentare in cui la *Duma* avesse pieni poteri.

---

<sup>15</sup> Valerio Catronovo, *Storia dell'economia mondiale*, volume quarto, Editori Laterza, Bari 2000, pag 481

<sup>16</sup> Vedi pagg. 15-17

L'8 marzo le manifestazioni e le sommosse divennero una vera e propria insurrezione, chiamata **rivoluzione di febbraio** perché era il 27 febbraio del calendario russo. I rivoluzionari si impadronirono rapidamente di Pietrogrado, creando infine un dualismo di potere: la *Duma* e il *Soviet*<sup>17</sup>. Entrambi avevano proceduto in pieno accordo alla demolizione dell'autocrazia, ma le loro posizioni erano molto differenti. Se infatti la *Duma* continuava a chiedere una costituzione liberale e avrebbe voluto proseguire la guerra in corso, il *Soviet* poneva invece il problema della terra ai contadini e chiedeva al governo di stipulare la pace con gli imperi centrali.

Il ritorno di Lenin mise di nuovo in movimento la situazione. Egli comprese subito che in un paese agricolo come la Russia era di fondamentale importanza per il proletariato stringere un'alleanza con i contadini per realizzare una rivoluzione socialista. Con le *Tesi di aprile* Lenin presentò un programma nel quale si proponeva al proletariato di conquistare il potere e porre fine alla guerra, ma menscevichi e socialrivoluzionari non erano d'accordo e a maggio entrarono nel governo decisi a sostenere lo sforzo bellico e mettendo quindi un freno alle rivendicazioni dei contadini.

A luglio il *Soviet* locale di Pietrogrado, sostenuto dai bolscevichi, tentò la conquista del potere, ma il tentativo fallì.

Verso la fine di ottobre nel comitato centrale del partito prevalse la proposta di Lenin di tentare la conquista del potere nella notte tra il 6 e il 7 novembre (corrispondenti nel vecchio calendario russo al 24 e il 25 ottobre). Questa insurrezione fu molto rapida e si svolse soltanto a Pietrogrado. I bolscevichi dopo aver occupato la città, attaccarono il Palazzo d'Inverno, sede del governo. Nello stesso giorno il Congresso Panrusso dei Soviet diede il potere ai bolscevichi che formarono un nuovo governo, guidato da Lenin e cui facevano anche parte Stalin e Trotskij.

*Ho illustrato una breve cronologia degli avvenimenti prerivoluzionari per capire se effettivamente esistevano le condizioni soggettive per una rivoluzione socialista. Secondo Marx il proletariato dovrebbe essere praticamente e teoricamente preparato per la rivoluzione. Una condizione soddisfatta nel 1917? Tutte le mobilitazioni di massa con le relative rivendicazioni e l'esistenza di consigli eletti direttamente dagli operai e dai soldati (i Soviet) dimostrano a mio parere una notevole maturità del proletariato russo, che riuscì a creare un dualismo di potere tale da rendere infine vittoriosa l'insurrezione.*

All'interno del gruppo dirigente bolscevico esistevano diverse concezioni sul ruolo del partito. Secondo Lenin seppur il partito costituiva solamente una minoranza del movimento rivoluzionario, doveva assumerne la guida forzando gli avvenimenti. Trotskij era invece dell'idea che la classe operaia poteva prepararsi all'esercizio del potere soltanto svolgendo un'attività autonoma, non diretta rigidamente dal partito.

Il partito bolscevico era concepito di fatto come avanguardia del movimento operaio e avrebbe appunto forzato gli eventi portando il proletariato al potere.

*Sono dell'idea che il ruolo del partito politico del proletariato è fondamentale nelle condizioni soggettive della rivoluzione. Se infatti il partito non si ritira lentamente dalla scena politica dopo la rivoluzione per dare tutto il potere alla democrazia dei Soviet (come teorizzava Trotskij), credo che il rischio di una burocratizzazione dello stesso sia molto elevata. Il partito bolscevico doveva operare in condizioni molto particolari (argomento che affronterò in seguito nel capitolo dedicato alla fase del comunismo di guerra) che sono certamente una delle cause della sua burocratizzazione. Ma deve far seriamente riflettere il ruolo del partito il fatto che finora in nessun paese "comunista" o ex- del mondo (URSS, paesi dell'est europeo, Cina, Vietnam, Cuba, Corea del Nord,...) è stata realizzata una vera e propria democrazia socialista, in cui i lavoratori gestiscono direttamente la produzione e le decisioni politiche.*

---

<sup>17</sup> I Soviet erano dei consigli eletti dagli operai e dai soldati che si formarono alla vigilia della rivoluzione russa del 1905, mentre la *Duma* era un parlamento rappresentato dalle forze borghesi.

### Le condizioni oggettive della rivoluzione

Alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre l'Impero Russo era un paese sostanzialmente agricolo con una industrializzazione intermedia<sup>18</sup>. Nel 1913 la popolazione rurale equivaleva all'82% della popolazione totale, mentre la forza-lavoro proletaria urbana era estremamente esigua dato che ne costituiva meno del 10%. Oltre a ciò il calo della produzione industriale causato dal conflitto mondiale è stato gravissimo: rispetto al 1913 la produzione industriale era diminuita del 30% nel 1917.

I bolscevichi assunsero dunque il potere senza avere la base economica che la dottrina di Marx richiedeva. Per spiegare il motivo per cui si arrivò a una rivoluzione in un paese economicamente arretrato in cui non erano ancora state sviluppate tutte le forze produttive possibili, Lenin aveva compiuto una profonda revisione del pensiero di Marx. Quest'ultimo credeva che la rivoluzione sarebbe scoppiata in un paese che avesse un capitalismo molto avanzato. Lenin modificò tale concezione sostenendo che essa sarebbe potuta scoppiare in uno dei punti deboli del sistema imperialistico<sup>19</sup> e si sarebbe poi propagata al resto del mondo. L'impero dello zar era stato infatti fortemente indebolito dalle vicende belliche e per questo la Russia era ritenuta l'anello più debole della catena dell'imperialismo. Pure Trotskij era convinto che il proletariato potesse arrivare al potere in un paese economicamente arretrato. Su *La rivoluzione tradita* egli scrisse: «*La Russia si pose sulla via della rivoluzione proletaria, non perché la sua economia fosse la più matura per la trasformazione socialista, ma perché questa economia non poteva più svilupparsi su basi capitalistiche*»<sup>20</sup>.

*Il fatto che nella Rivoluzione del 1917 in Russia mancavano le condizioni oggettive che la dottrina marxiana richiedeva, a mio parere si trattava di una grave lacuna. Il proletariato, andato al potere con l'alleanza con i contadini, costituiva infatti una forte minoranza della popolazione. Inoltre il paese era molto arretrato e una socializzazione della "miseria" ha poco senso se la prospettiva è quella di dare alla società quanto si può per ricevere secondo i propri bisogni.*

*Dell'arretratezza economica del paese se ne sono accorti anche i dirigenti sovietici (Stalin in particolare), i quali per rimediare utilizzarono la forza per industrializzare il paese con una velocità impressionante. Gli effetti di questa politica sono noti a tutti (deportazioni nei Gulag, i problemi causati dall'emigrazione in massa nelle città, il parziale fallimento di questa politica, ...) e forse si sarebbero potuti evitare se al momento della rivoluzione il paese avesse avuto un'industria molto più sviluppata e moderna. Un argomento che sarà comunque approfondito in seguito.*

### **Comunismo di guerra (1917-1921)**

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre i bolscevichi riuscirono a far uscire la Russia dalla prima Guerra Mondiale, ma al suo interno scoppiò subito una guerra civile che si protrasse per tutti gli anni Venti. L'economia russa, già in fase di rapido declino a causa della guerra, si trovò sull'orlo del crollo totale.

Per sconfiggere le forze controrivoluzionarie, il governo instaurò il *comunismo di guerra*. La necessità di una produzione e distribuzione di merci ben disciplinata e subordinata ai bisogni del fronte, indusse le autorità a nazionalizzare tutte le attività economiche e ad abolire addirittura la moneta (e quindi il mercato). Per approvvigionare la classe operaia nelle città i contadini che si

<sup>18</sup> Ovvero a metà strada tra i paesi non industrializzati e quelli avanzati dell'Europa Occidentale.

<sup>19</sup> Per imperialismo si intende la politica di dominio da parte di uno stato che cerca di espandersi territorialmente e di acquistare potenza economica assoggettando altri stati.

<sup>20</sup> L. Trotskij, *La rivoluzione tradita*, AC Editoriale Coop., Milano 2000, pag. 83

erano battuti per ottenere la terra si videro requisire il proprio grano con la forza. Poiché questi nascondevano il grano per la semina, ne risultò una contrazione delle superfici coltivate e si verificò quindi una diffusa e gravissima carestia. Anche le forze produttive del paese crollarono in misura mai vista nella storia.

*Il comunismo di guerra era una fase molto interessante dal punto di vista economico. Infatti per la prima volta nella storia in un paese venne nazionalizzata ogni forza produttiva, a un punto tale da far comparire nuovamente il baratto. La società in sé era nel malessere per la penuria di beni di consumo e per la caduta delle forze produttive e si divise in due tra i contadini e il proletariato. Queste politiche erano comunque necessarie viste le condizioni sociali del paese.*

*Proprio perché questa fase economica era tipica di un periodo eccezionale (pianificazione dell'economia in tempo di guerra), Lenin decise che il comunismo di guerra non offriva la base per un sistema economico alternativo e sfruttò il grande prestigio di cui godeva nel partito per cambiare politica economica. Fu così che si instaurò la Nep (nuova politica economica).*

Per poter perseguire le politiche del comunismo di guerra, fu necessario per il partito instaurare una rigida struttura burocratica in grado di imporre in tutto il paese l'osservanza dei decreti del governo. In contrasto con quanto prevede il pensiero di Marx<sup>21</sup>, in Russia la dittatura del proletariato anziché preparare l'abolizione dello stato, ne rafforzò le strutture amministrative.

*Seppur con la Rivoluzione d'Ottobre si era creata una democrazia socialista basata sui Soviet, per far fronte a gravi problemi quali la guerra civile che seguì la Rivoluzione e le ostilità dei paesi circostanti, il partito prese sempre più nelle sue mani tutto il potere per esercitarlo con la forza. Seppur io sia dell'idea che il partito comunista dopo la rivoluzione deve lentamente ritirarsi dalla scena politica, in Russia le eccezionali condizioni della società (guerra civile, economia arretrata, ...) hanno certamente contribuito alla burocratizzazione del partito. Per questo motivo l'unica prospettiva sarebbe stata una rivoluzione internazionale, come auspicava Trotskij. Condivido infatti la sua analisi, secondo la quale la rivoluzione russa avrebbe potuto avere successo solo se fosse stata la prima di una lunga serie.*

L'esigenza di disciplinare in maniera molto rigida la produzione fece imporre una dura regolamentazione anche nelle fabbriche. Così anche gli operai che avevano creduto di poter arrivare rapidamente all'autogestione<sup>22</sup> rimasero delusi. Si creò per questo motivo una *opposizione operaia* all'interno del partito e delle fabbriche, ma le sue rivolte e l'opposizione stessa furono soffocate dalle truppe dell'Armata Rossa guidate da Trotskij.

*L'impiego della violenza da parte dello stato è molto pericoloso per qualsiasi democrazia (socialista o borghese). Spesso essa è infatti finalizzata a reprimere del malessere sociale, mentre in una democrazia dovrebbero essere proprio questi i soggetti più tutelati e ascoltati. Vi è inoltre il pericolo che la forza possa essere utilizzata arbitrariamente da chi la detiene. Per questo motivo le forze controrivoluzionarie devono essere fronteggiate in modo trasparente (niente polizie segrete, ...) ed evitando per quanto possibile l'impiego della violenza.*

---

<sup>21</sup> Vedi pagg. 16-17

<sup>22</sup> Per autogestione di intende l'affidamento delle decisioni di una fabbrica a tutti coloro che ci lavorano. E' sostenuta da coloro che credono nelle capacità autonome d'iniziativa della classe operaia.

### Nep (1921-1928)

A partire dal 1921, dopo la vittoria dell'Armata Rossa su quella Bianca e la progressiva cessazione dei pericoli esterni, il governo bolscevico decise di cambiare politica economica per stimolare lo sviluppo delle forze produttive del paese.

La *nuova politica economia* (Nep), che sostituì il comunismo di guerra, prevedeva una parziale reintroduzione della proprietà privata dei mezzi di produzione e il ritorno ad alcuni elementi economici tipici del capitalismo. Seppur lo stato avrebbe continuato a detenere le "leve di comando" dell'economia, alle imprese non nazionalizzate era permesso operare come prima della Rivoluzione, mentre l'industria leggera, le reti del commercio all'ingrosso e al dettaglio vennero denazionalizzate e fu concessa una certa libertà d'iniziativa. Ai contadini le requisizioni vennero sostituite dall'imposta in natura, così che le eccedenze potevano essere vendute sul mercato.

La ricomparsa del mercato avvenne con la conseguente reintroduzione della moneta. Non si trattava però di un ritorno del capitalismo, perché la libertà di commercio e di iniziativa erano comunque molto limitate. Nei settori economici privati ritornava però lo sfruttamento, perché in questi le imprese operavano con criteri capitalistici, ovvero perseguivano la ricerca del profitto che combinata con l'assunzione della manodopera comportava l'esistenza del plusvalore.

In termini di pura e semplice strategia economica la Nep fu un successo. Si assisteva infatti ad un fiorente sviluppo delle forze produttive sia nel settore privato che in quello pubblico. A partire dal 1926 il livello delle forze produttive agricole e industriali avevano raggiunto e poi superato quello d'anteguerra. Nel 1927-1928 il salario reale medio era raddoppiato rispetto a quello del 1908. Durante la Nep vi fu anche un'esplosione di energia creativa nelle arti, nelle scienze e nell'istruzione.

Ma questo sviluppo era in ritardo rispetto all'aumento della popolazione e non vi era equilibrio tra città e campagna, perché i beni di consumo industriali forniti a quest'ultima e l'assorbimento da parte della città della manodopera delle campagne erano insufficienti. Oltre alla disoccupazione<sup>23</sup>, le conseguenze furono la sovrappopolazione e la *crisi delle forbici*. Quest'ultimo fenomeno consisteva nel divario sempre maggiore che vi era tra il potere d'acquisto dei lavoratori urbani (che aumentava) e quello dei contadini (che diminuiva).

Col passare degli anni non solo peggioravano le condizioni dei contadini, ma nello stesso tempo si creavano delle importanti differenze tra loro. I *kulak*, contadini ricchi, possedevano infatti una gran parte del sovrapprodotta agricolo offerto dal mercato. Infatti nel 1926 il 60% del grano sul mercato apparteneva solamente al 6% dei contadini. Trotskij ne *La rivoluzione tradita* sostiene che ciò era la conseguenza dell'imposta agraria molto più alta per i contadini poveri rispetto a quelli ricchi, che oltretutto potevano pure accaparrarsi i crediti dello stato. Le eccedenze di grano, possedute principalmente dai contadini ricchi, venivano inoltre vendute a prezzi speculativi alla piccola borghesia della città.

*Con l'introduzione della Nep si assisteva, dopo il periodo straordinario del comunismo di guerra, a un tentativo di transizione tra il capitalismo ed il socialismo. I bolscevichi si trovarono di fronte al quesito: quanto stato nell'economia e quanta libertà d'iniziativa? Il ritorno di elementi capitalistici quali la moneta, il mercato e una limitata libertà d'iniziativa sono stati necessari per sviluppare ulteriormente le forze produttive con successo. E' comunque importante ricordare che per Marx nella prima fase del socialismo devono inevitabilmente esistere ancora delle contraddizioni tra i rapporti socialisti di produzione e i modi di distribuzione borghesi.*

---

<sup>23</sup> Durante la Nep la disoccupazione si mantenne intorno alle 1'250'000 unità (A. Baykov, *The development of the Soviet economic system*, pag. 146; E.H. Carr, *A history of Soviet Russia*, IV, pagg. 46-55).

*Il fatto che i suddetti elementi capitalistici nell'economia hanno avuto un effetto molto positivo per ciò che riguarda lo sviluppo delle forze produttive, è secondo me la dimostrazione che in fatto di sviluppo economico lo stimolo dato dal perseguimento dell'interesse individuale è insuperabile. Non è però da dimenticare che il ritorno di questi elementi ha avuto come conseguenza la ricomparsa delle diseguaglianze economiche nella società. Si tratterebbe dunque di trovare un sistema economico che nello stesso tempo sia in grado di soddisfare il bisogno di tutti i membri della società di sviluppare al massimo le forze produttive quantitativamente e qualitativamente. In proposito dedicherò la terza parte del lavoro di maturità.*

*Durante la Nep nel Pcus<sup>24</sup> vi era ancora spazio per il dibattito riguardante le politica da attuare, ma già nel marzo 1921 il X Congresso del Pcus si vide costretto ad abolire il diritto di frazione all'interno del partito durante le rivolte di Kronstadt che minacciarono di destabilizzare il potere<sup>25</sup>. La democrazia basata sui Soviet della Rivoluzione intanto era oramai un ricordo, dato che tutto il potere era nelle mani del partito.*

*Dato che la libertà politica va a pari passo con la democrazia, anch'essa tendeva dunque a scomparire.*

*Per quanto concerne il benessere collettivo, se da un lato il benessere aumentava con la sviluppo delle forze produttive e la fine delle carestie, d'altra parte era sempre meno collettivo con la crescita delle diseguaglianze.*

*La Nep è stata secondo me una tappa obbligata dopo la difficile fase del comunismo di guerra. Credo sia stata sostanzialmente positiva per l'economia sovietica, la quale era però ancora troppo arretrata per evolvere verso l'abolizione delle classi sociali. Non bisogna però dimenticare che la Nep ha creato dei problemi molto gravi (la crisi delle forbici e la nascita dei kulak) che dovranno per forza essere risolti e a questo ci penserà Stalin*

*Credo pure che la guerra civile abbia creato in seno al partito e alla democrazia sovietica dei danni irreparabili. La burocrazia in URSS continuerà infatti ad esistere fino alla sua esistenza.*

### **Industrializzazione forzata e collettivizzazione di massa (1928-1953)**

Dopo la morte di Lenin avvenuta nel gennaio del 1924, decisiva per la sorte dell'URSS risultò la lotta per la successione tra Trotskij e Stalin. Tra i due vi erano infatti molte divergenze. Trotskij riteneva ad esempio che occorreva lottare subito contro la classe dei *kulaki*<sup>26</sup> mentre Stalin era del parere che non fosse ancora giunto il momento. Quando nel 1927 fu sconfitta l'ala sinistra del partito, Trotskij fu espulso dal partito e costretto all'esilio.

Nel 1928 Stalin, non esitando ad appropriarsi di alcuni elementi del programma di Trotskij, fece impostare un *piano quinquennale* che prevedeva un fortissimo sviluppo dell'industria tramite gli investimenti destinati precedentemente all'agricoltura. La crescita agricola avrebbe dovuto invece essere assicurata dall'abolizione della proprietà privata, con una rapida collettivizzazione di massa e con l'eliminazione dei kulaki.

#### **L'evoluzione della produzione agricola**

Durante i piani quinquennali degli anni Trenta seppur la collettivizzazione di massa dell'agricoltura aumentò effettivamente gli approvvigionamenti di grano, il prezzo pagato fu comunque altissimo. Durante la collettivizzazione forzata i contadini preferivano infatti vendere il proprio bestiame o mangiarselo anziché permettere che diventasse proprietà comune. Addirittura un terzo del capitale sociale dell'agricoltura andò in fumo.

<sup>24</sup> Partito comunista dell'Unione Sovietica.

<sup>25</sup> L. Trotskij, *La rivoluzione tradita*, AC Editoriale Coop., Milano 2000, pag. 163

<sup>26</sup> I kulaki erano i contadini ricchi.

Per contrastare questa tendenza, il governo adottò (seppur troppo tardi) delle misure di compromesso, così che a ciascun nucleo familiare fu concesso un piccolo appezzamento di terra su cui coltivare e mantenere qualche capo di bestiame. I kulaki invece scomparvero dopo la guerra di classe introdotta dal governo nelle campagne per sostenere la collettivizzazione.

Il sistema agricolo nato dagli anni Trenta era dunque costituito dalle aziende collettive dei contadini (*kolchoz*), dalle aziende agricole dello stato (*sovchoz*) e dalla piccola agricoltura privata.

I kolchoz dovevano versare allo stato delle consegne obbligatorie fissate da quest'ultimo a prezzi inferiori rispetto ai costi di produzione, mentre le eccedenze erano destinate ai contadini sotto forma di salario in natura oppure al mercato.

I sovchoz erano aziende statali che, come nell'industria, dovevano invece raggiungere o superare gli obiettivi fissati dal piano.

Ciò che invece si otteneva dagli appezzamenti privati su cui si coltivava e si allevava del bestiame era destinato al consumo personale o al mercato.

Sul piano economico la collettivizzazione agricola non rappresentò un successo. Si è calcolato che nel 1938 il 45% della produzione agricola era fornita dagli appezzamenti privati lasciati ai contadini, che costituivano solo il 4% del territorio coltivato. Pure il salario in natura del contadino del kolchoz raramente avrebbe permesso la sopravvivenza senza l'appezzamento privato di terra.

### L'evoluzione della produzione industriale

Prima della Seconda Guerra Mondiale l'industria venne socializzata *in toto*, ma restò strutturata in base al criterio del direttore unico. Di fatto il controllo operaio nella fabbrica fu completamente abolito. La pianificazione centralizzata e la gestione macroeconomica furono affidate ad una burocrazia fortemente gerarchizzata. Essa era in continua espansione ed era occupata a negoziare con i dirigenti di fabbrica e altri enti amministrativi, a controllare l'attuazione dei piani economici, a promuovere l'innovazione e la modernizzazione.

Fin dall'inizio gli investimenti industriali erano concentrati soprattutto nell'industria pesante. Il consumo era considerato infatti più un ostacolo che un obiettivo dell'attività economica.

Lo sviluppo industriale provocò una rilevante migrazione interna, dalle campagne verso i centri urbani, che risultarono perciò inadeguati nell'offrire a tutti i cittadini alloggi e servizi. La mancanza di alloggi assunse aspetti drammatici: in una stessa abitazione dovevano di regola convivere più famiglie, ciascuna in una stanza. Questo fenomeno determinò ovviamente delle forti tensioni e una situazione di intollerabile disagio psicologico tra il proletariato urbano. Anche gli approvvigionamenti diventarono difficili e i viveri furono razionati.

La trasformazione di milioni di contadini in operai provocò la *ruralizzazione delle città*, in pratica la nuova manodopera non si adattò facilmente alla disciplina di fabbrica e ne derivò assenteismo e scarso rendimento.

Durante i piani quinquennali i pianificatori riuscirono comunque ad ottenere un alto tasso di crescita della produzione industriale, ma resta ancora in discussione quanto esattamente alto fosse. Delle stime affermano che l'industria pesante crebbe del 170% (contro il 230% previsto dal piano).

### La repressione

Le novità rappresentate dai kolchoz e dai sovchoz furono considerate sconvolgenti per i contadini, che non volevano rinunciare alle loro terre. Pure all'interno del Pcus vi erano alcuni oppositori (tra



cui Bucharin) alla collettivizzazione integrale imposta con la violenza. Ma alla fine del 1929 Stalin impose la sua linea: occorre procedere e se necessario spezzando ogni resistenza. Scoppiarono subito sommosse e ribellioni molto forti, soprattutto da parte dei kulaki che venivano espropriati. Infatti proprio contro questi ultimi ci fu una repressione esercitata con estrema durezza. In un primo tempo furono allontanati dai villaggi e poi successivamente deportati. Secondo stime non ufficiali, la deportazione interessò un milione di famiglie. A esse si aggiunsero anche numerosissimi kolchoziani inviati, come i kulaki, nei campi di lavoro che si trovavano al Nord o nell'estremo Oriente, dove fornirono la manodopera per dei grandi lavori pubblici (scavo di canali o costruzione di strade).

La repressione si esercitò pure all'interno del Pcus. Con la polizia segreta quale strumento nelle mani di Stalin, vi furono la liquidazione dei quadri dirigenti del partito e dei processi pubblici in cui gli imputati confessavano crimini estorti tramite la tortura, per poi essere condannati a morte. Nel 1937 Stalin eliminò addirittura i vertici dell'esercito, mentre altre vittime importanti furono Bucharin nel 1938 e Trotskij nel 1940.

Durante quegli anni la repressione fu accompagnata dalla censura. Giornalisti, scrittori e artisti sottostavano a un rigido controllo ideologico. L'arte doveva ad esempio essere comprensibile alle masse popolari ed esercitare su di esse un'azione pedagogica.

### La distribuzione della ricchezza

L'obiettivo degli artefici della Rivoluzione d'Ottobre era stato quello di realizzare una società senza classi. Questo obiettivo non fu raggiunto durante l'era *staliniana*, in quanto l'URSS assunse invece delle stratificazioni di classe molto diverse rispetto a tutte le altre società. Fu proprio Stalin a ripristinare le differenze salariali. Fu incentivata la creazione di un nuovo strato sociale composto da tecnici e scienziati, mentre sparivano altri gruppi sociali quali i piccoli imprenditori, gli artigiani e i commercianti al minuto. Tutti coloro che svolgevano una funzione di rilievo sia nel campo della produzione sia in quella della cultura vennero a formare una *classe dirigente nuova*, di origine popolare, definita *nomenklatura*.

Inoltre tipico dell'era staliniana era un maggiore sviluppo dell'industria dei beni di produzione rispetto a quella dei beni di consumo. Così il livello di vita del cittadino sovietico era di gran lunga inferiore a quanto potenzialmente possibile dato l'enorme grado di sviluppo dell'Unione Sovietica.

### Un bilancio (1928-1953)

*I piani quinquennali dell'era staliniana rappresentarono un successo enorme e senza precedenti per l'Unione Sovietica, perché è riuscito il tentativo di organizzare una società industriale senza l'utilizzo del mercato, della proprietà privata e di risorse esterne. Mentre nel sistema economico vigeva ancora la contraddizione tra modi di produzione socialisti e modi di distribuzione borghesi (caratteristica tipica dei paesi in transizione verso la fase del comunismo), la classe dirigente è riuscita a sviluppare enormemente un paese arretrato e prevalentemente agricolo.*

*Deve invece far riflettere il modo in cui è stata pianificata l'economia. Il forzato sviluppo dell'industria (pesante in particolare) avvenne a scapito dello sviluppo dell'agricoltura, non erano pronte le infrastrutture adeguate per ospitare il nuovo proletariato nelle città, era sempre presente il problema della scarsa qualità dei prodotti e vi erano addirittura dei momenti in cui la seconda potenza industriale del mondo non riusciva a nutrire tutti i suoi abitanti<sup>27</sup>. Tutti questi fattori ricadevano ovviamente sul livello di vita del cittadino sovietico.*

---

<sup>27</sup> Ernest Mandel, *Trattato marxista di economia*, volume secondo, Erre emme edizioni, 1997, pag. 943

*Credo che se la produzione e il consumo fossero stati gestiti da tutto il proletariato anziché da una piccola minoranza di membri del partito, probabilmente sarebbero state altre le priorità della pianificazione e sarebbero stati affrontati con più attenzione tutti i problemi che essa comportava (scarsità di alloggi, ...).*

*Non sono assolutamente convinto che la collettivizzazione di massa nell'agricoltura fosse stata una riforma da attuare. Se infatti i contadini durante la Rivoluzione d'Ottobre appoggiarono i bolscevichi, il motivo stava nel fatto che questi ultimi ponevano il problema della terra ai contadini. Con ciò non voglio dire che i kulak dovevano continuare ad arricchirsi, anzi! Sono invece dell'idea che una riforma agraria sarebbe dovuta andare nella direzione di una spartizione equa delle terre ai contadini. In questo modo la ricchezza sarebbe stata distribuita più equamente e la produzione agricola non sarebbe calata come invece è avvenuto. In uno stato socialista una riforma di questo genere può avvenire a condizione che nella fattoria la quantità di plusvalore non superi determinati limiti.*

*Le politiche di Stalin proprio perché non erano decise democraticamente da tutto il proletariato, incontrarono molte resistenze. La repressione utilizzata per imporle con la forza mostravano la fragilità dello stato sovietico, ma soprattutto come una dittatura del proletariato può essere violenta quando è esercitata dal partito. Se invece questa dittatura fosse stata esercitata da tutto il proletariato (democrazia socialista), le eventuali espropriazioni sarebbero state sicuramente molto meno violente e difficilmente si sarebbe creata una burocrazia potente tanto quanto durante il periodo staliniano.*

*La distribuzione della ricchezza diventò certamente più equa rispetto ai paesi capitalisti, ma si sono create comunque nuove forme di diseguaglianze all'interno della società. Forse pure questo si sarebbe potuto evitare se dopo la Rivoluzione d'Ottobre si fosse instaurata una democrazia socialista.*

*Il periodo staliniano si caratterizzava anche dal fatto che il movimento operaio nel mondo abbandonò l'obiettivo di una rivoluzione internazionale per passare al consolidamento del socialismo in un solo paese (URSS). Secondo l'analisi trotskijsta questa è una delle cause dell'insuccesso dell'Unione Sovietica. Una opinione che condivido, in quanto la Russia e successivamente anche gli stati dell'Europa dell'Est non adempivano alle condizioni oggettive minime per una rivoluzione socialista. E' però pure riduttivo considerare questo come il motivo principale del fallimento sovietico. Ci sono infatti a mio avviso altri fattori molto importanti che hanno contribuito, ad esempio la guerra civile tra l'Armata Rossa e quella Bianca, il ruolo del partito secondo Lenin, eccetera.*

### **Natura sociale dell'economia sovietica**

*Seppur la società sovietica era caratterizzata dalla contraddizione tra modi di produzione socialisti e modi di distribuzione borghesi, essa non presentava comunque più alcun aspetto fondamentale dell'economia capitalista, quale ad esempio il plusvalore.*

*Di conseguenza dal sistema economico scomparso l'anarchia della produzione capitalistica sostituita dalla pianificazione centralizzata. L'economia non era nemmeno più sottoposta alle leggi economiche causate dalla ricerca del profitto, quali la caduta tendenziale del profitto, l'afflusso di capitali verso i settori con un tasso di profitto più alto, le crisi di sovrapproduzione, la concentrazione di capitale, eccetera. Nell'URSS venne pure eliminata la borghesia come classe, caratteristica tipica del sistema capitalista.*

*La società sovietica pur presentando aspetti tipici di una società in transizione tra capitalismo e comunismo, aveva secondo me la particolarità di non evolvere verso il comunismo. Questo aspetto credo sia certamente una delle cause del crollo del sistema sovietico nel 1992. L'Unione Sovietica avrebbe dovuto svilupparsi verso il principio marxiano "Da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni", mentre sono invece cresciute le diseguaglianze e la classe borghese è stata sostituita con una classe dirigente che deteneva dei privilegi. Pure la dittatura del proletariato avrebbe dovuto lentamente estinguersi secondo la dottrina marxiana e invece la dittatura si è intensificata assumendo un carattere molto repressivo.*

---

### Parte III Un futuro per il socialismo

---

Dato che negli obiettivi di questo lavoro di maturità figura anche l'analisi della costruzione teorica di un'alternativa al capitalismo, ho deciso di recensire il saggio *Un futuro per il socialismo*<sup>28</sup> di John E. Roemer.

L'autore è un professore di economia all'Università della California, a Devisa, e una delle figure più autorevoli e più note della sinistra americana. Nel suo saggio tenta di costruire una società moderna di socialismo, capace di coniugare uguaglianza e libero mercato.

Il saggio inizia subito con un elenco di obiettivi che si prefiggono i sostenitori del socialismo di mercato. Al contrario dei marxisti che hanno come fine ultimo l'abolizione delle classi sociali, essi vogliono una società nella quale tutti hanno pari opportunità per ciò che concerne autorealizzazione<sup>29</sup>, benessere, influenza politica e status sociale<sup>30</sup>.

I mezzi con cui realizzare questi obiettivi sono un altro tipo di distribuzione dei diritti di proprietà dei mezzi di produzione.

La storia dell'idea di socialismo di mercato si è evoluta in cinque fasi a partire dagli anni trenta del XX secolo e spesso è associata alle riforme introdotte dai paesi dell'ex "socialismo reale". Essa è sostenuta non solo come alternativa al capitalismo, ma anche come soluzione al fallimento dei paesi ex-comunisti, causato pure dalla mancanza della concorrenza. La conseguenza sarebbe stata l'incapacità soprattutto dagli anni ottanta di introdurre l'innovazione tecnologica nella produzione.

Rifacendosi alla quinta fase, Roemer elabora un modello di socialismo di mercato. Nella società ci sarebbero imprese che tra loro si fanno concorrenza mirando al profitto (come nel sistema capitalista), ma le loro azioni si potrebbero acquistare solo con dei coupon emessi dallo stato, di cui ne possiederebbe, poniamo, 1000 ogni cittadino. Sarebbe inoltre illegale scambiare un coupon con del denaro. A questo punto ogni membro della società avrebbe la stessa quota di controllo delle imprese e dato che in molti paesi sono i poveri la maggioranza della popolazione, queste verrebbero automaticamente gestite nell'interesse della popolazione meno abbiente. A gestire l'allocazione delle risorse sarebbe ancora il mercato. La concorrenza permetterebbe un continuo e forte sviluppo economico quantitativo e qualitativo, mentre lo stato potrebbe influire sull'operato del mercato stabilendo i tassi di interesse come avviene nel sistema capitalista.

Successivamente l'autore ritiene che l'esperienza di socialismo di mercato avvenuta nella oramai ex-Jugoslavia sarebbe la conferma della bontà del suo pensiero. Quando nel 1948 Stalin espulse la Jugoslavia dal *Cominform*<sup>31</sup>, il paese abbandonò la pianificazione centralizzata per un esperimento inedito. Senza approfondire l'argomento l'autore ritiene che fu instaurato un sistema di socialismo di mercato, nel quale la produzione fu organizzata dal basso tramite un reticolo di imprese gestite direttamente dai lavoratori. Dal 1949 al 1970 la Jugoslavia aveva il tasso di crescita tra i più alti in Europa.

Secondo Roemer il sistema politico con cui realizzare e sviluppare questa idea sarebbe quello parlamentare, nel quale diversi partiti si contenderebbero il potere politico.

---

<sup>28</sup> John E. Roemer, *Un futuro per il socialismo*, Feltrinelli, Milano 1996

<sup>29</sup> Con autorealizzazione si intende lo sviluppo e l'applicazione del talento di un individuo in modo tale che possa conferire significato alla propria vita.

<sup>30</sup> Con status sociale si intende la qualifica dei propri rapporti sociali nella società.

<sup>31</sup> *Cominform* è un termine coniato per analogia con *Comintern*, col quale si designò l'ufficio responsabile dello scambio di informazioni e del coordinamento tra partiti comunisti dell'ex-URSS fino all'aprile del 1956.

Nel futuro prossimo è poco probabile che siano i paesi industrializzati a intraprendere la strada del socialismo di mercato. Nell'America latina invece i partiti di sinistra (ad esempio il Partido dos Trabalhadores (Pt) brasiliano e il Partito della rivoluzione democratica (Prd) in Messico) potrebbero vincere le future elezioni su un programma di questo genere.

*Il modello economico realizzato da Roemer pone secondo me alcuni punti interrogativi molto importanti. Mi chiedo innanzitutto se è veramente realizzabile un sistema economico di socialismo di mercato. Attuare tramite una maggioranza parlamentare delle riforme per costruire un sistema economico così complesso e radicalmente diverso non credo sia possibile. Già la socialdemocrazia si poneva l'obiettivo di raggiungere il socialismo tramite le riforme parlamentari, ma non ci è mai riuscita. Oltre all'enorme quantità di tempo necessario, bisognerebbe espropriare la borghesia di tutti i suoi mezzi di produzione e si creerebbe quindi nella società una opposizione molto forte che a mio avviso sarebbe possibile sconfiggere unicamente con una rivoluzione.*

*Mi chiedo pure se questo modello sia realmente alternativo al capitalismo. Il plusvalore continuerebbe a esistere e quindi non sarebbe eliminato neppure lo scontro tra capitale e forza-lavoro. Seppur non ci sia più una vera e propria classe sociale borghese, la ricerca del profitto andrebbe sempre e comunque a scapito dei lavoratori e in parte dei consumatori.*

*Con l'esistenza del mercato rimarrebbero pure tutte le caratteristiche del sistema capitalista, quali la persistente disoccupazione, la caduta tendenziale del saggio di profitto e le crisi di sovrapproduzione. Solo la concentrazione e la centralizzazione del capitale non sarebbero possibili. Non credo nemmeno che il socialismo di mercato sarebbe in grado di pianificare la produzione in modo tale da orientarla al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini. Oppure che possa creare una vera democrazia socialista in cui i lavoratori gestiscono direttamente la produzione.*

*Se fosse possibile realizzare un sistema economico così complesso, credo che sia comunque in grado di redistribuire la ricchezza e di contenere l'aumento delle diseguaglianze nella società senza compromettere lo sviluppo quantitativo e qualitativo della produzione. Ma secondo l'autore proprio sulla concorrenza si basano le critiche che la sinistra ha mosso nei confronti del socialismo di mercato, perché la competizione è considerata all'origine dei vizi fondamentali del capitalismo.*

---

**Parte IV Conclusioni**


---

*Dopo aver analizzato il sistema capitalista in modo critico secondo il pensiero marxiano, sono dell'idea che questo non risponda alle esigenze di tutti i membri della società. Tutte le sue contraddizioni e caratteristiche si ripercuotono infatti negativamente sulle fasce più vulnerabili della popolazione. Non solo la ricchezza è distribuita in modo molto ineguale, ma pure la libertà e la democrazia non sono le stesse per tutti perché dipendono soprattutto dalla condizione economica della persona o di un gruppo di individui.*

*Per questi motivi è secondo me necessaria un'altra società nella quale si persegua il benessere collettivo, in cui la libertà e la democrazia possano essere ulteriormente approfondite. In proposito Marx ha elaborato una teoria purtroppo incompleta e che può fungere solo da traccia a una classe politica rivoluzionaria. A causa di queste lacune teoriche, ma anche per le condizioni oggettive della rivoluzione e le enormi resistenze borghesi, le difficoltà a mettere in pratica il socialismo in URSS sono risultate tali da creare nel paese una nuova stratificazione sociale e una dittatura del proletariato molto repressiva.*

*A questo punto si apre il dibattito. Roemer prende ad esempio spunto dalla critica nei confronti del sistema capitalista e dalle esperienze del "socialismo reale" per elaborare una nuova teoria economica alternativa a quella marxiana, che però secondo me pone molti punti interrogativi. Oppure è possibile continuare il dibattito ideologico tra la corrente rivoluzionaria del movimento operaio che intende ottenere il potere economico e abolire le classi sociali attraverso un cambiamento radicale della società, e la corrente riformista che è invece convinta di poter raggiungere lo stesso obiettivo attuando delle riforme in parlamento.*

*Finora né l'una né l'altra sono riuscite a raggiungere i loro obiettivi. Le riforme hanno solamente portato una più equa distribuzione della ricchezza nella società. Il problema che esse incontrano sono le contraddizioni del sistema economico in cui operano. In un sistema capitalista mondiale dove la maggior parte delle imprese sono in concorrenza a livello planetario, una riforma sociale può avere ripercussioni negative sull'economia di un determinato paese. Un esempio può essere l'iniziativa "per una durata ridotta del lavoro"<sup>32</sup> sottoposta al popolo svizzero nel lontano 1988. Sono favorevole ad una durata ridotta del lavoro, ma non escludo che ciò possa comportare dei problemi economici soprattutto alle piccole imprese. Le sorti delle aziende potrebbero essere diverse: ci sarebbero quelle che giustamente ridurrebbero i profitti, quelle che inevitabilmente fallirebbero e quelle che invece decideranno di spostare la produzione altrove. Dato però che trovo corretta una diminuzione dell'orario di lavoro, sono convinto che la rivendicazione deve essere sostenuta in un'ottica rivoluzionaria. Secondo Trotskij<sup>33</sup> si tratterebbe infatti di una "rivendicazione transitoria", necessaria a rompere con la logica capitalista e la borghesia, finalizzata a costituire "il programma del governo operaio e contadino". Proprio perché il fine è la rivoluzione, è importante che queste rivendicazioni transitorie avvengano internazionalmente, altrimenti essa sarebbe soffocata più facilmente e cadrebbe facilmente nelle contraddizioni del sistema capitalista.*

*Neppure le rivoluzioni hanno finora avuto un esito positivo nella storia. Innanzitutto non credo sia così evidente cambiare i rapporti di produzione della società in un lasso di tempo molto esiguo. E temo pure che per reprimere la classe borghese sia inevitabilmente necessaria la violenza e questo potrebbe danneggiare seriamente le persone e la democrazia socialista (come avvenne in URSS). Nonostante queste perplessità rimango dell'idea che per giungere al socialismo si possa solamente tentare una rivoluzione, perché ritengo sia l'unica strada con cui è possibile sconfiggere la borghesia.*

---

<sup>32</sup> Vedi nota 6, pag. 7

<sup>33</sup> Lev Trotskij, *Il programma di transizione*, Nuove Edizioni Internazionali, Milano 1995

---

**Parte V    Appendice**

---

**Bibliografia parte I**

- E. Mandel, *Introduzione al marxismo*, Datanews, Roma 1998
- J. Guichard, *Introduzione al marxismo*, Cittadella, Assisi 1974
- Marx e Engels, *Manifesto del partito comunista*, Editori Riuniti, Roma 1996
- H. Landreth e D.C. Colander, *Storia del pensiero economico*, il Mulino, Bologna 1996
- E. Mandel, *Introduzione alla teoria economica marxista*, Erre emme edizioni, Bolsena 1992
- E. Mandel, *Trattato marxista di economia*, vol. 2, Erre emme edizioni, Pomezia 1997

**Bibliografia parte II**

- V. Cantronovo, *Storia dell'economia mondiale*, vol. 4, Editori Laterza, Bari 2000
- E. Mandel, *Trattato marxista di economia*, volume secondo, Erre emme edizioni, Pomezia 1997
- A. Lepre, *La storia*, vol. 3, Zanichelli, Bologna 1999
- L. Trotskij, *La rivoluzione tradita*, AC Editoriale Coop., Milano 2000

**Biografia autore**

Nicola Cianferoni è uno studente che frequenta il liceo economico di Savosa (Svizzera) nato il 15.12.1983. Dal 2001 milita politicamente in Solidarietà/Movimento Per il Socialismo (MPS), una formazione politica svizzera nuova vicina alla IV Internazionale.

**Ringraziamenti**

Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno aiutato a realizzare il mio lavoro di maturità, in particolare prof. Gian Carlo Werner e prof. Alessandro Frigeri.